

**PREMESSA. MORTE E IMMORTALITÀ: EVOLUZIONE DEI CONCETTI ALL'INTERNO
DEL *LEGENDARIUM***

Oggi siamo immersi in una temperie culturale dalla quale è accuratamente evitato, per nostra stessa volontà, il tema della morte. Un grande storico della civiltà, Philippe Ariès, ha infatti qualificato il XX secolo come quello della «morte proibita», avendo essa sostituito il sesso come tabù caratteristico del nostro tempo¹: ne è un esempio la sempre più evidente “ospedalizzazione” della morte, che priva sia i parenti che il moribondo stesso della possibilità di lasciare la vita dove e quando egli vuole². Il XXI secolo si apre ora in grande continuità con l’evo precedente, tanto che lo spirito prometeico presente in ognuno di noi non solo ci vieta di guardare in faccia la nostra reale finitezza, ma anzi ci eleva a vincitori della medesima, aspirando a rendere la vita umana indefinitamente giovane e lunga, im-mortale. Questa prospettiva, già ipotizzata da Edgar Morin³, pare trovare una possibile realizzazione nelle recenti scoperte della genetica⁴. Resta comunque un fatto che questo tema continua a trovare grande freddezza nella cultura contemporanea, come ci ricorda⁵ anche Jankélévitch a proposito del suo grandioso studio *La Mort*⁶.

Curiosamente, lo studio della morte e dell’immortalità ha incontrato, nella critica tolkieniana, una sorte simile. Pur essendo questi i temi centrali dell’opera di J.R.R.Tolkien, come egli stesso dichiara in più luoghi⁷, sono stati di fatto trascurati dai ricercatori, specialmente se si raffrontano i volumi e gli articoli dedicati a queste problematiche con la grande mole di studi fino ad ora pubblicati⁸. Difficile affermare quanto questa situazione sia uno dei tanti effetti della «morte proibita» di cui parla Ariès; è in ogni caso una rilevante mancanza.

2. LA TANATOLOGIA TOLKIENIANA E LA TEOLOGIA CATTOLICA

2.1. LA TANATOLOGIA TOLKIENIANA

Davvero rilevante è la portata non solo letteraria, ma anche filosofica e teologica, di questo dibattito che scandaglia con gli inusuali mezzi della finzione il problema più vero e autentico del nostro essere-nel-mondo: vale quindi la pena analizzare in dettaglio il grandioso quadro in cui si inserisce questa raffinata *meditatio mortis*. Innanzitutto, nell’*Athrabeth* e in altri testi coevi sono descritti tre differenti scenari nella storia dell’universo creato:

- i- Arda incorrotta, che all’interno del mondo di Tolkien è una mera astrazione, dato che Arda è stata intaccata dal male fin dalla sua creazione;⁹
- ii- Arda creata corrotta, ma prima della seconda malizia di Melkor (con la quale egli provoca la Caduta dell’Uomo);
- iii- Arda corrotta dopo la seconda malizia di Melkor.

In relazione alla sua tanatologia, il nostro autore sembra essere particolarmente interessato a due fondamentali aspetti della morte: la sua “naturalità” e la sua “conformità al disegno” di Eru. In base ai testi tolkieniani potremmo così definire questi due attributi:

¹ ARIÈS (2001 pp. 68-80); Id. (1992 pp. 659 sgg.) Sulla storia della morte si vedano anche: VERNANT (2007); VOVELLE (2009); TENENTI (1989).

² ELIAS (1985), cfr. FULTON-BENDIKSEN (1994); JONAS (1991).

³ MORIN (2002).

⁴ In proposito si veda la chiara sintesi di BONCINELLI-SCIARRETTA (2005). In questo volume gli autori mostrano che oggi è “scientificamente” possibile pensare all’immortalità, grazie a quattro vie principali: 1) la prevenzione dalle malattie, 2) il prolungamento della vita 3) la strategia sostitutiva di parti corporee decadute con protesi anche meccaniche 4) il prolungamento della psiche tramite trapianti in corpi o apparecchiature elettroniche. Sul tema si veda anche CANONICI- ROSSI (2007).

⁵ Cfr. JANKÉLÉVITCH (1995 p. 27).

⁶ JANKÉLÉVITCH (1977); si veda anche ELIAS (1985).

⁷ *Lettere* n. 181, 186, 203, 208, 211, 245; cfr. intervista a Tolkien del 1968 citata in HAMMOND- SCULL (2006 p. 611).

⁸ Ad oggi esiste un solo volume esplicitamente dedicato a questo tema, ma limitatamente a *Il Signore degli Anelli* (FERRÉ 2001). Per gli articoli di critica tolkieniana sul tema si veda la bibliografia. Si tratta in ogni caso di contributi numericamente minoritari, specie se confrontati con la vastità dei saggi fino ad ora scritti e elencati in gran parte nelle rassegne bibliografiche di JOHNSON (1987), DROUT-WYNN (2000).

⁹ Cfr. nota seguente.

- *Naturale* è un evento che è “iscritto” nella struttura intrinseca di un ente e che, come tale, è possibile anche in un mondo senza macchia (stato i-);¹⁰
- *Conforme al disegno* è un evento che può avvenire in base al disegno creativo di Dio.¹¹

Ora, rispetto a questi due “valori”, come si configura la mortalità di Uomini ed Elfi che sono unioni di anima e corpo?

Prima di tutto va ricordato che *per entrambi i popoli* la loro esistenza è (fin dal *Book of Lost Tales*) strettamente legata al pensiero di Eru che li concepisce con un tema musicale da lui direttamente svolto e che gli stessi Valar esitano a comprendere; in particolare, per queste creature il loro *fëa* è *creato direttamente dall'Uno* (MR, Commento, nota 1 p. 336). Tuttavia, per quel che concerne la morte, le differenze tra i Figli di Ilúvatar sono radicali:

- *gli Elfi* sono *per natura* legati ad Arda (cfr. *supra*, assioma 5), per cui *la morte come distacco è evidentemente non-naturale e non-conforme al disegno* (cfr. MR, Commento pp. 338-339). Diverso è il discorso per *la morte come separazione spirito-corpo* che, per quanto *non-naturale* (assioma D), è tuttavia *conforme al disegno* poiché Eru crea gli Elfi in un mondo *già* intaccato dal male, il che rende possibile di fatto la dolorosa separazione anima-corpo.¹²
- *gli uomini* invece, fin dalle prime versioni della Musica degli Ainur nei *Book of Lost Tales*, sono essenzialmente slegati dalla storia di Arda, per cui in questo senso la loro *morte-distacco è naturale e conforme al disegno*. L'*Athrabeth* poi, contrariamente alla precedente idea della morte-dono, ci insegna che la brevità della vita umana dovuta alla *separazione fëa/hröa* è *non-naturale e non-conforme* per l'Uomo, originariamente destinato a un'Assunzione che gli avrebbe evitato la dolorosa divisione. Questa morte che ora lo affligge divenne una possibilità concreta (e una necessità!) solo a seguito della seconda malizia di Melkor (stato iii) che ha posto l'umanità in una condizione decaduta.¹³

Inutile negare che un simile quadro teorico, esito maturo di una meditazione ultra cinquantennale, ha davvero una portata che travalica la letteratura in senso stretto ed entra potentemente tra le grandi riflessioni filosofiche e teologiche dell'uomo occidentale: per questo un confronto con la tradizione cattolica diviene non solo opportuno ma anche necessario per cogliere tutta la profondità del discorso tolkieniano.

.....

2.3. CONFRONTO TRA LA TANATOLOGIA TOLKIENIANA E LA TEOLOGIA CATTOLICA DELLA MORTE

Similitudini

Anche nella teologia cattolica si distinguono diversi significati della morte¹⁴ e diversi “stati di natura” che comunque sono da intendersi come «strumenti logici elaborati dalla teologia, non sempre con grande intelligenza e talvolta con un po' di confusione, per arrivare a una migliore comprensione dell'unico stato storico, cioè della sola condizione umana concretamente esistente».¹⁵ Limitandoci ai casi più vicini alla sub-creazione tolkieniana (Elfi esclusi, ovviamente) si possono ricordare almeno tre stati dell'Umanità:

- 1- natura pura: l'uomo senza peccato e senza doni particolari (è questo un puro concetto che corrisponde al primo scenario della storia di Arda);

¹⁰ «“Naturale” si può riferire solo a uno stato ideale dove la materia incorrotta può eternamente sopportare il soggiorno di un *fëa* perfettamente adatto» (MR, Commento p. 342).

¹¹ Cfr. nota seguente.

¹² « Possiamo quindi dire che, a modo loro, gli Elfi era destinati a conoscere la “morte”, essendo inviati in un mondo che la contiene ed avendo una forma per la quale essa è una possibilità » (MR, LawsA pp. 244-245). Allo stesso modo, anche lo “svanire” degli Elfi, per quanto *non-naturale*, è tuttavia *conforme* al disegno, in quanto Eru li crea in un mondo ove la materia intaccata dal male tende a essere “consumata” (MR, Commento p. 342)

¹³ Nel commento si dice inoltre che la «discussione [si basa] sull'assioma che la separazione di *hröa* e *fëa* sia innaturale e contraria al disegno originale» (MR, Commento p. 333).

¹⁴ Oltre alla morte come termine della nostra permanenza nel mondo o come separazione tra anima e corpo, la morte assume molti altri significati: momento decisivo dell'esistenza, allontanamento peccaminoso da Dio e manifestazione del con-morire in Cristo. Sui diversi sensi della morte in teologia si veda: RHANER (2008); LADARIA (2007 pp. 217 sgg.); BORDONI (1979).

¹⁵ BIFFI (2004 p. 131).

- 2- natura integra ed elevata: l'uomo innocente con doni preternaturali e soprannaturali¹⁶ in un mondo incontaminato (Paradiso Terrestre): questo stato non trova riscontro nel *Legendarium*, secondo il quale il mondo è stato creato fin da subito intaccato dal male (cfr. sotto);
- 3- natura decaduta: l'uomo privato dei doni e corrotto dalla colpa, il che corrisponde esattamente al terzo scenario di Arda.¹⁷

Identità

La più importante identità tra le due prospettive è indubbiamente *l'esistenza di una Caduta dell'umanità* con la quale, di fatto, la morte entra nella storia.

Inoltre, entrambe le "tradizioni" attribuiscono *direttamente a Dio/Eru la creazione dell'anima umana*¹⁸ che, anche per questo, non è strettamente legata alla storia del mondo.

La morte come distacco dalla storia del Mondo è quindi in ambedue le prospettive naturale e conforme al disegno divino sulla creatura umana.

In questo senso, il punto su cui più sorprendentemente convergono i due filoni è legato alla tesi dell'*assunzione originariamente prevista per l'uomo* prima della Caduta. Su questo non ci sono pronunce "dogmatiche" ma la due maggiori *auctoritates* cattoliche, Tommaso d'Aquino¹⁹ e Agostino d'Ippona,²⁰ sostengono la medesima tesi. Riguardo agli scritti di Tommaso, sappiamo poi con certezza [1.2] che Tolkien ne ha direttamente letto alcuni brani, ma non si può dire se e quanto le sue idee abbiano influito sull'esito finale dell'*Athrabeth*.

Differenze

Due sono a mio avviso le principali diversità che vanno rimarcate tra queste tanatologie. La prima è quella che riguarda *la creazione*, che nel *Legendarium* è fin da subito intaccata dal male (attribuibile alle "stonature" di Melkor durante l'*Ainulindalë*) mentre il Paradiso Terrestre cattolico è completamente esente dal male:²¹ è importante ricordare che di questa diversità Tolkien era pienamente consapevole.²²

L'altra differenza riguarda invece *la naturalità della morte-separazione* e la sua *conformità* al disegno. Per la teologia cattolica, infatti, la mortalità è parte della natura umana e la sua assenza nel Paradiso Terrestre era attribuibile a una condizione particolare che andava "oltre" la stretta naturalità (santità e giustizia originali²³)

¹⁶ Preternaturali sono quei doni che non erano posseduti né richiesti dalla natura ma che, essendo coerenti con essa, la perfezionano (sono naturali quanto alla sostanza e soprannaturali quanto al modo): tali doni erano l'immortalità, l'esonazione dal dolore e il dominio della concupiscenza. Soprannaturali sono invece quei doni di un ordine superiore alla natura, come ad esempio l'amicizia con Dio (soprannaturali sia per il modo che per la sostanza). Entrambi i tipi di doni si perdono col Peccato Originale. Per un esame critico di queste tematiche si veda LADARIA (2007 pp. 213-225) e BIFFI (2004 pp. 133 sgg.).

¹⁷ Cfr. BIFFI (2004 p. 130); l'autore distingue anche una natura inizialmente redenta (l'uomo cui la redenzione di Cristo ha ridato la grazia santificante) e una natura perfettamente riparata (che si avrà solo alla fine dei tempi: è l'Arda risanata di Tolkien).

¹⁸ Cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA n. 382.

¹⁹ «Il Paradiso Terrestre era un luogo indicato come dimora dell'uomo, per la condizione di incorruttibilità dello stato primitivo. Ora, questa incorruttibilità non spettava all'uomo in forza della sua natura, ma per un dono soprannaturale ["preternaturale" nella teologia posteriore] di Dio. Perciò, affinché un tale privilegio venisse attribuito non alla natura umana, ma alla grazia di Dio, Dio creò l'uomo fuori dal Paradiso Terrestre e poi ve lo collocò, perché vi abitasse tutto il tempo della sua vita animale, *con la prospettiva di essere poi trasferito in cielo*, quando avesse raggiunto la vita spirituale» (*Summa Theologica*, I, q. 102, art. 4: corsivi aggiunti). Sulla *Summa* esaminata in 2.2 non sono presenti su questo brano segni o annotazioni. Sulla dottrina tomista della condizione edenica e del Peccato Originale, anche in relazione a (eventuali) creature extraterrestri, rimandiamo a STRUMIA (2008).

²⁰ «Mi spiego meglio: se era necessario che i genitori cedessero il posto ai figli col dipartirsi da questa vita [...] quanto più giustamente [rispetto a Enoch e Elia, uomini decaduti ma assunti in cielo] quindi e con quanta maggiore verosimiglianza sarebbe stato concesso ai primi uomini – che fossero vissuti senza alcun peccato personale o dei genitori – d'esser trasferiti a una vita migliore cedendo il posto ai loro figli» (*Supra Genesi ad Litteram* 9,5,6. 10-11). Anche per Rahaner il primo uomo era destinato (qualora non avesse peccato) a entrare in quel compimento che ora attende tutta l'umanità alla fine dei tempi (RAHNER, 2008 p. 33).

²¹ Del quale peraltro ha poco senso chiedersi se ci fu e/o per quanto durò: cfr. BIFFI (2004 p. 134); LADARIA (2007 p. 223).

²² «Suppongo che una differenza fra questo mito e quella che forse può essere chiamata la mitologia cristiana sia la seguente. Nella seconda la caduta dell'uomo è successiva e una conseguenza (benché una conseguenza non necessaria) della caduta degli Angeli [...]. In questo mito la ribellione di libere volontà create precede la creazione del mondo (Eä); ed Eä contiene già, introdotti in modo sub creativo, il male, la ribellione, elementi di contraddizione rispetto alla natura, quando viene detto "E così sia"» (*Lettere* n. 212).

²³ Sul tema dei doni preternaturali e il loro valore rispetto alla teologia contemporanea si veda LADARIA (2007 pp. 215 sgg.); BIFFI (2004 pp. 133-134).

e che gli donava l'immortalità.²⁴ In questo senso la morte è quindi, dal punto di vista cattolico, naturale²⁵ ma non conforme al disegno: infatti entra nella scena del mondo in quanto il Peccato Originale fa perdere per sempre all'uomo quello stato edenico e con esso il dono dell'immortalità.²⁶

Sulla naturalità della morte Tolkien ha riflettuto a lungo, per cui in sintesi possiamo dire che:

- fino al 1958 egli ha sostenuto la *naturalità* della morte umana²⁷ e la sua *conformità* alle leggi divine;²⁸
- dal 1958 (nell'*Athrabeth* e in scritti posteriori) egli ha invece una significativa evoluzione che lo porta a qualificare la morte come *non-naturale e non-conforme* al disegno (visto che, come in Agostino e Tommaso, l'uomo era destinato all'Assunzione prima della separazione).

Quindi, rispetto alla teologia cattolica, la tanatologia tolkieniana *differisce dapprima per la conformità* al disegno e *dal 1958 in poi per la non-naturalità*. Quest'ultima è di certo una differenza rilevante, della quale tuttavia Tolkien non era consapevole, perché riteneva *erroneamente*²⁹ che anche per la dottrina della Chiesa Cattolica la morte-separazione fosse non-naturale.³⁰ Paradossalmente quindi, la teologia della morte come dono/naturale anziché essere cattiva teologia (come credeva Tolkien³¹) era, rispetto alla non-naturalità sostenuta in seguito, più vicina all'autentico Magistero cattolico.

Va comunque ricordato che Tolkien non si è mai sentito in obbligo di replicare nel suo *Legendarium* l'identica teologia vigente (*Lettere* nn. 153 e 263) col quale ci doveva pur essere armonia (*ibid.*); credo tuttavia che l'aver mostrato queste differenze e similitudini, nonché la particolare attenzione di Tolkien verso il tema della naturalità del perire, possa essere di un qualche interesse per gli studi tolkieniani.

Nella tabella sottostante (dove "N" sta per *naturale* e "C" per *conforme al disegno*) vorremmo riassumere i risultati raggiunti in questo paragrafo.

MORTE COME DISTACCO DA ARDA (MONDO)			MORTE COME SEPARAZIONE SPIRITO/CORPO				
Per Tolkien		Uomo per la Teologia Cattolica	Per Tolkien			Uomo per la Teologia cattolica	Uomo per la Teologia cattolica secondo Tolkien
Elfo	Uomo		Elfo	Uomo ante 1958	Uomo dopo 1958		

²⁴ «La Chiesa [...] insegna che i nostri progenitori Adamo ed Eva sono stati costituiti in uno stato di santità e di giustizia originali» [CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA n. 375]; «Tutte le dimensioni della vita dell'uomo erano potenziate dall'irradiazione di questa grazia. Finché fosse rimasto nell'intimità divina, l'uomo non avrebbe dovuto né morire, né soffrire» [*Ibid.* n. 376]. Al di là dell'attualità della teologia dei doni preternaturali, «l'aspetto fondamentale dello "stato originale" è senza dubbio la santità e la giustizia che l'uomo aveva prima di cadere nel peccato; queste erano *non dovute alla sua natura*» (LADARIA 2007 p. 212, corsivi aggiunti). Allo stesso modo Rahner afferma che «È peraltro vera dottrina di fede che la stessa morte, vista in sé stessa, è *anche un avvenimento naturale*, vale a dire che scaturisce immediatamente dalla natura fisico-spirituale dell'uomo» (RAHNER, 2008 p. 34, corsivi aggiunti). Sulla teologia della morte si veda anche RATZINGER (2008).

²⁵ Ecco alcuni pronunciamenti tratti da DENZINGER (1995):

- «L'immortalità del primo uomo non era un privilegio della grazia, ma la *condizione naturale*» (n. 1978, Pio V, Bolla *Ex omnibus afflictionibus*, 7 gennaio 1566 – 1/5/1572, Errori di Michele Baio; corsivi aggiunti);
- «Dato che sotto il nome dell'apostolo, citato in modo subdolo, insinua che la morte, che nello stato presente è inflitta come giusta pena del peccato per giusta sottrazione dell'immortalità, non è stata *la naturale condizione dell'uomo*, quasi che l'immortalità non sia stata un beneficio gratuito, ma la condizione naturale: [è] ingannevole, temeraria, ingiuriosa per l'apostolo, altre volte condannata» (n. 2617, *Costituzione "Auctorem fidei"*, 28/8/1974, Errori del Sinodo di Pistoia; corsivi aggiunti).

²⁶ «Il Magistero della Chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo. Sebbene l'uomo possedesse una *natura mortale*, Dio lo destinava a non morire» (CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA n. 1008; corsivi aggiunti). Allo stesso modo il CATECHISMO DEL CONCILIO DI TRENTO (n. 33) afferma: «Adamo mancò all'obbedienza del Signore e cadde nella suprema rovina di perdere senz'altro la santità e la giustizia nelle quali era stato costituito, andando incontro a tutti quegli altri mali spiegati ampiamente altrove al Concilio di Trento (sess. V, can. 1,2; sess. VI, can. 1)».

²⁷ *Lettere* nn. 131, 153 e 156.

²⁸ «[L'uomo] si ribellerà contro le leggi del Creatore – specialmente contro la morte» (*Lettere* n. 131).

²⁹ «Ma è necessario ricordare che miticamente questi racconti sono elfocentrici [...] Quindi quello che è espresso è il punto di vista degli Elfi e non c'entra con *la credenza dei cristiani che la morte non fa parte della natura umana* ma è una punizione per il peccato (ribellione), un risultato della caduta» (*Lettere* n. 212, corsivi aggiunti). Sulla morte come dono o come punizione si veda anche WATKINS (2008).

³⁰ Va comunque detto che su questa separazione resta in Tolkien una certa ambiguità, nel senso che egli non sempre distingue chiaramente la *separazione come atto* in cui spirito e corpo si staccano dalla separazione come stato in cui il *fëa* vive lontano dal suo *hröa*. Questa ambiguità la si riscontra anche all'interno dell'*Athrabeth* ove egli parla, senza apparentemente distinguerle, di «*seving*» (separazione-atto: *MR* p. 316) e di «*severance*» intesa come stato (*MR* p. 333). Dai testi tolkieniani esaminati emerge tuttavia in modo chiaro la non-naturalità di entrambe, mentre per la teologia cattolica è naturale la prima e "innaturale" la seconda (tanto che si ha come dogma la resurrezione dei corpi). Sul rapporto tra resurrezione e immortalità si veda CULLMANN (1986).

³¹ «Dato che la morte è rappresentata come uno speciale dono di Dio [...] e non come una punizione in seguito a una Caduta, può ben essere cattiva teologia. Potrebbe esserlo, nel mondo primario, ma è una fantasia capace di evidenziare la realtà e un fondamento legittimo per le mie leggende» (*Lettere* n. 153 del 1954).

non-N	N	N	non-N	N	non-N	N	non-N
non-C	C	C	C	C	non-C	non-C	non-C